

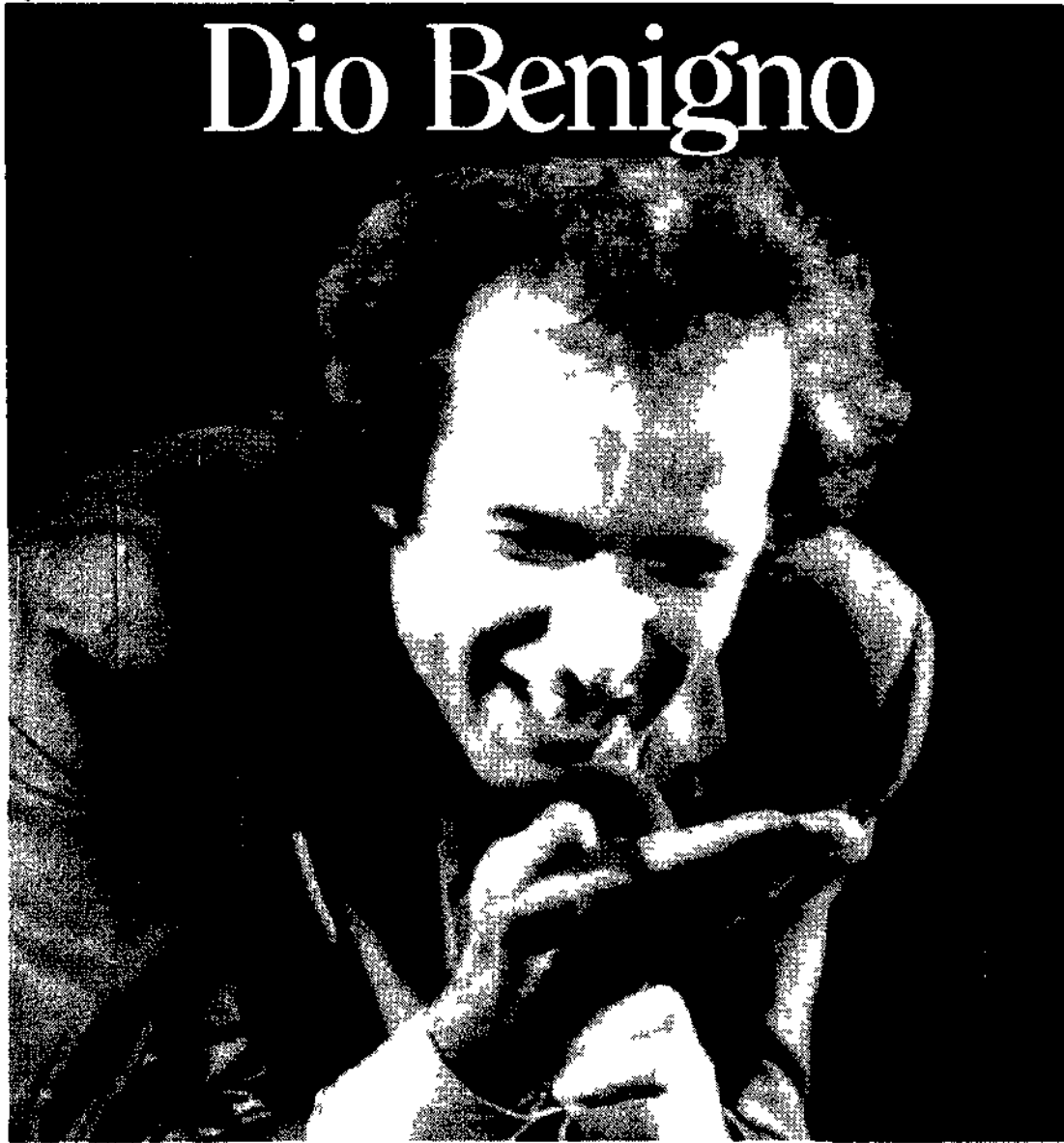
Spettacoli

L'INCONTRO. Dal partito del cazzimpero alla riscrittura della Bibbia. Tutte le follie del comico toscano

Dio Benigno

■ SIROLO Stravolto («Non c'ho più il fisico», come disse la mamma di Galileo quando il figlio se n'andò via e «non ce la faccio più» come disse quello che fece la cacca in mezzo all'ortica) sudato, scalmanato ma ancora con la voglia di dire «dù baggianate» coi giornalisti. È quasi una di notte quando Roberto Benigni esce dalla roulotte-camerino dopo aver dato tutto se stesso per due ore filate di spettacolo dopo aver cantato e monologato sui politici della presunta seconda repubblica («Meglio il nuovo anche in senso comico»), sulla genesi e sul giudizio universale sulla donna e l'uomo, sui comandamenti e le regole elettorali su malattie contemporanee (leggi il Berlusconi «che non fa più rizzare»). Dopo aver fondato il partito del pinzimonio o cazzimpero che dir si voglia dedicato una canzone d'amore alla sua Nicoletta di chiara vestita e con borsa a forma di panda (non quello della Fiat, però) dopo aver preso per i fondelli in diretta uno sciagurato col telefonino acceso il piccolo diavolo ha trovato altre parole altre facce per i fotografi altre invenzioni.

«Berlusca, non ce l'ho con te» «Guarda - dice rispondendo a una domanda - io mica ce l'ho con Berlusconi. Anzi, gli voglio un bene dell'anima. È quello che rappresenta che non va». E via di nuovo a ruota libera sulla paura sismica travertiniana (la zona del Conero in cui è stato ricavato il teatro all'aperto, ndr) sull'obiettività del tg di Laguri («Laguri è obiettivamente di Forza Italia») su «Pasqualino maraglia Bethino» sulla «sindrome della dirotta» e sull'onnipresente Ferrara («Non facciamo battute sulla sua obesità» e gli battute) e sui testi dello spettacolo «Sì è vero, il ho scritti insieme a Mentana e a Letta con la supervisione giuridica del ministro Mancuso». Sul nuovo partito che ha fondato, il partito del cazzimpero spiega «Con tutti questi alberi occupati ho scelto la verdura quella mista la destra e la sinistra ma l'avevo già sentito nello spettacolo». Ehi, nel grande spettacolo Due ore intense che hanno addirittura superato le promesse spazianti dall'attualità più stringente - il solo Berlusconi e la sua nuova mania del presidenzialismo «Ma se vuoi davvero fare all'americana perché Silvio non la come Clinton che per quelle duecentomila lire del White-water stava per dare le dimissioni o come il suo ministro che avendo in casa un domestico senza permesso di soggiorno le dimissioni le ha date davvero? E invece lui c'ha avuto la tessera P2 un fratello bischero che si mette sempre nei guai e ha Dell'Uin in galera (di) in galera soldi in Svizzera - alla Genesi. È



Massimo Rava/Sintes

In principio fu il cervo...

un pezzo straordinario questo del la Genesi con Dio che convoca Pietro e gli chiede perché il diavolo in Paradiso non ci sia nessuno «Son passati tutti all'opposizione puttana Eva? Scusa Adamo». Se la prende con quei due poveracci che si sono fatti incantare dal Biscione e hanno disobbedito agli ordini «Gli avevo detto mangiate e trombate ma lasciatemi quelle belle mele verdi le renette che ci faccio una passione». E loro niente tutto il albero si sono divorati anche i rami «Por tocca alla Bibbia e dopo ai comandamenti. E le tavole quelle benedette tavole scritte da Mosè quelle due o tre regole di Pietro le avete scritte? Fanime vederle. Al inizio era il verbo. Il verbo. Ma se avevo detto il cervo. Qui si comincia male. Andiamo avanti poi Dio prese la creta e fece Adamo e poi

Ha riscritto la Bibbia, i dieci comandamenti, il Giudizio Universale. Un monologo fluviatile e irresistibile che ha incatenato la platea alla sedia senza dare neanche il tempo di prendere fiato. Obiettivi primari ovviamente, Berlusconi, Craxi e la loro congrega, con un Dio che si arrabbia «Vi avevo detto mangiate e trombate, ma lasciatemi quelle belle mele verdi». Insomma tutta colpa del biscrone.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA QUERMANDI

gli staccò una costola e fece Eva. Ma che baggianate avete scritto. Feci prima Eva e poi con la creta ho fatto tutto con la creta. Poi cosa leggo? Sta la luce? Avevo detto sia l'alluce. Dio chiede ad Abramo di offrirmi Isacco? Ma siete pazzi cosa sono cannibale? Avevo detto il sacco quello delle mele. Gloria a Dio e pace agli uomini? E le donne? Nel nome del padre del figlio e dello spirito santo. E la madre? O cos'è sta storia? C'avevo problemi con le donne? Dio uno e trino? Ma s'avevo detto sono nel treno. Un di sastro insomma. Beh adesso vediamo i nove comandamenti. Cosa dice Pietro? Dice? E qual è il decimo? Non desiderare la donna d'altri. Pietro. Mosè stendetevi sul letto



Giovanni Paolo II
Brambatti/Ansa

IL CONCERTO. Star del rock e della lirica insieme domani sera dalla sala Nervi E dal Vaticano tutti in coro per la pace

MAURIZIO BELFIORE

■ ROMA Sono passati cinquant'anni da quando fu sganciata la prima bomba atomica su Hiroshima. In tre giorni in meno per quella di Nagasaki. L'«estranza» di questo tempo le immagini di quello che avviene sono ancora tutte le seguite da quello che si è compiuto dopo dall'Corea e Vietnam, da Desert Storm alla Bosnia alle tante piccole guerre locali. E domani sera alle 20.30 su Radioeuropea saranno proprio questi spezzoni montati in successione a fare da sfondo al Concerto per la pace organizzato in collaborazione tra la Conferenza episcopale giapponese, la Sacra Rota e la Caritas italiana di Lazio e il Comune di Roma e trasmesso in diretta dall'«Italia» di Vatican 2. Una sorta di monoteatro

di sofferia memoria introdotta da Enzo Sampo che partecolerà alla celebrazione del 50° anniversario del bombardamento delle città giapponesi attraverso il condirettore di musica e li coreografie di musica classica. Ad aprire l'«estranza» sarà infatti Caroline Lavelle, violoncellista richiesta da molti artisti rock, da Bob Gibson a Sade e dai Brui ho es. Tra i cantanti ad Alison Moyet e la cantante Randy Crawford una delle voci più soffici del soul americano che crescerà alla corte di George Benson e Marvin Gaye. In spettacolo un hit del pacifismo quale *Kaechan in the heaven's*

doo di Bob Dylan (un brano del più inciso in *Rich & Poor*). E poi ancora due star della musica americana: Al Jarreau, Doc Dec Bridge water che precederanno Luca Barbarossa e la sua *Al di là del muro* prima di concludere con una riassestione corale insieme a Kama Riccio sulle note di *Let it be* dei Beatles.

Un accoppiata curiosa che sarà però di introduzione alla seconda parte del concerto quella classica in cui il violoncello di Caroline Lavelle si unirà all'altro di Randy Crawford una delle voci più soffici del soul americano che crescerà alla corte di George Benson e Marvin Gaye. In spettacolo un hit del pacifismo quale *Kaechan in the heaven's*

recentemente diretta da Mutsu su un prete scoppi benedice al Teatro dell'Opera di Roma. Per l'occasione la partitura scritta per un coro composto da 120 elementi sarà stata rielaborata dalla presenza del coro giapponese di 300 elementi diretto da Etsuo Takami e da quattro grandi nomi del lirica quali il tenore Rinaldo Tommasini, il soprano Robert Scuderi e il basso Giuseppe Giacomini.

Il mio contributo forse è il più piccolo - racconta Luca Barbarossa - ma ha per me un sapore universale legato ad un qualcosa che appartiene a tutti la memoria. E tutto agghiacciante che ci sia ancora qualche militare che affirma che Hiroshima e Nagasaki sono state necessarie per porre fine ad un conflitto mondiale. E poi denuncia. Mentre non siamo più a commemorare e ci chiudiamo portandoci avanti politiche nucleari. C'ha Murru e gli esperimenti francesi sul sito di Hiroshima sia padre. Boudry dell'«estranza» di Mutsu. Teosofia di alcuni al di buio per il suo. Riferito. L'altro del tenore Rinaldo Tommasini e del basso Giuseppe Giacomini. E di questo concerto si sono dimenticati di altri

Bologna

Un Requiem per tutte le guerre

GIORDANO MONTECCHI

■ BOLOGNA Coventry novembre 1940. I bombardieri della Luftwaffe si avventano a miriadi famelici per distruggere sistematicamente ogni cosa uomini case monumenti tutto. Quarant'anni dopo agosto 1980 stazione di Bologna. L'ennesima strage. Anche il distruzione sistematica, feroce e accurata «il mio tema è la guerra, e la pietà della guerra. La poesia è nella pietà». Queste parole stanno in apertura del *War Requiem* di Benjamin Britten un'opera di grande poesia e di grande pietà concepita per ricordare Coventry e suonata a Bologna, l'altra sera il due agosto di quindici anni dopo. O forse sono cinquantacinque anni dopo o forse addirittura neppure un giorno dopo perché la guerra e il massacro sono ancora qui neri e miserabili come sempre.

La pietà di Britten

Quando nel 1962 Britten completò il *War Requiem* intendeva cantare più che la protesta la ribellione contro la guerra. E quel suo umanissimo vibrante che si ribella in nome della pietà l'altra sera in Piazza Maggiore si è sprigionato intanto e incandescente da questa partitura offerta alla Città in ricordo del suo giorno più turpe. La scelta del capolavoro di Britten è un trionfo della sensibilità e della cultura. Non ci poteva essere pagina più intensa vera esplicita come scritta in una pagina che nasce nel miracolo che gronda antimilitarismo e pacifismo senza cedere un millimetro di nobiltà poetica. Sotto Palazzo D'Accursio stanno l'Orchestra e il Coro del Comunale (Canta) lo sono il boss della scuola (Canta) l'unto dal Signore c'ho *Paronoma* assicurazioni Milano 2 Milano 3 e *Sonni e Canzoni* mi manca la Fiat ma la piglio come ho già preso Miglio e Scognamiglio. A quel punto Dio guarda Pietro dove lo mandiamo questo è già alla frutta Bene abbiamo deciso che glielo canto anch'io Fior de' limoni io e Pietro siamo giunti alle seguenti conclusioni. E ora che te levi da coglioni. Orazione e Dio si fa una canna non la manna la canna. E infine dice «La gente ha bisogno di un solo comandamento amarsi. Amate questa è la sola parola. Amate e basta. Ha capito Mosè? Ripeti. Questa è la pura parola mangiate la pasta Bene questa volta ha capito è il comandamento più bello. Ora manda 5 miliardi di fax a tutti. Lo spettacolo si avvia alla conclusione. Son quasi due ore che Benignaccio bombarda di parole. Per l'amore di Dio canta una dolcissima canzone d'amore e la dedica silenziosamente alla sua Nicoletta. C'è solo un bis la canzone di Berlusconi. «Quando penso a Berlusconi mi si sgominano i coglioni il testicolo si smozzia mi va tutto alla rovescia e non mi si rizza più». Buonanotte.

«Let us sleep now»

Così tra i versi antichi della liturgia funebre tra il *Requiem aeternam* e i richiami lancinanti del *Dies irae* si innestano le parole di un poeta Wilfred Owen morto venticinque anni fa nel 1918, parole di temibile bellezza e di agghiacciante verità. dialoghi fra soldati un tedesco e un inglese, carne da cannone incapaci di odiare. «Quando ogni fiero combattente si vanta egli combatte la Morte per la vita non uomini per una bandiera» e ancora «Gli Scribi spingono tutta la gente e giurano fedeltà allo stato ma quelli che amano l'amore più grande sacrificano la propria vita essi non odiano». Quando si la fine. Ultimo verso di Owen. *Let us sleep now* (dormiamo adesso) sintonia nel coro in *paradosso della carne* *Amore* la pacificazione e pazienza e il cuore si gonfia e il senso del congedo dalla vita. L'affollarsi della tragedia la salire il risveglio si dell'orizzonte. E l'equilibrio è il vecchio 27° motto virgilio di questa partitura sembra non davvero il congedo da un antica lingua musicale. La somma di una creata giunta al termine. La scrittura di Britten è trasparente ma al tempo stesso è piena di un more antichissimo come di invenzioni in essa il ruolo del linguaggio questo tumore di un'antica porpora che non sa più come dire le cose appare lontano questo ne magnifico visuale moque.